Anno VIII. Giovedì 26 Gennajo 1882 Num. 33

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

IL CATTOLICISMO IN ITALIA

È stato detto più volte, che la nazione meno religiosa in Europa è l'Italia. Così giudicano i cattolici stranieri. D'altra parte i periodici clericali della penisola asseriscono per positivo, che l'Italia è eminentemente cattolica. Questa diversità di opinione nasce da ciò, che gli uni confondono religione con superstizione e gli altri prendono cattolicismo per religione. Noi non ci acquietiamo alla sentenza nè degli uni, nè degli altri. Non ai primi, perchè l'Italia ha una religione come le altre genti; non ai secondi, perchè la religione degl'Italiani ha pochissimo di comune col vero cattolicismo romano. Noi non abbiamo cognizioni sufficienti dello spirito religioso, che domina al di là dei nostri confini, e perciò non ci avventuriamo a fare dei confronti; ma ben possiamo parlare delle cose, che avvengono sotto i nostri occhi, e discorrere della religione, che è in vigore in Italia.

Rispondiamo prima ai nostri clericali, a quelli che chiamano cattolica l'Italia, perchè vi sono molte e magnifiche chiese, molti preti, molti conventi di frati e di monache e splendidissime funzioni religiose, per cui nessuna altra nazione può starci a confronto. Siccome in una città un numero eccessivo di medici, di farmacie e di ospedali è indizio, che il termometro della salute pubblica mostra al disotto del grado normale, così appunto la vera religione in Italia è in deperimento, perchè vi sono troppi preti e frati, troppe chiese, troppe funzioni. La ragione è chiara, poichè, come dice il Vangelo, non i sani abbisognano di medico, ma gli ammalati. Con questa differenza, che essendo lo spirito in lotta colla carne, secondo gl'insegnamenti dei preti, siccome i medici colla loro arte sorreggono la salute pubblica, così gli spiritualisti coi loro untuosi specifici maggiormente l'aggravano. E parlandosi di di religione, in ultima analisi tutto si riferisce alla moralità; poichè un popolo corrotto e immorale potrà bensì essere ipocrita, ma non mai religioso, e simile a certi geranj, che allettano coi colori, ma ammorbano coll'odore, potrà meritarsi gli applausi de' farisei, ma non mai l'approvazione delle adunanze cristiane.

A questo stato di cose si deve attribuire il sinistro giudizio, che alcuni fanno sul carattere delle popolazioni romane, che per varj secoli furono le peggiori di tutta l'Italia, come viene confermato dalla Statistica dei delitti. Perocchè nel dominio pontificio prima del 1870 si contavano più frati e preti, che in tutta la monarchia Austriaca, che per popolazione era oltre dodici volte maggiore; mentro l'impero Austriaco si sarebbe vergognato, se per moralità fosse stato posto a confronto colle provincie governate dal papa. Era difatti tale la scostumatezza e tanti delitti si commettevano nelle provincie romane, ove ogni via rigurgitava di preti e frati. che la statistica dell'Inghilterra presentava un figlio illegittimo, mentre la statistica di Roma sopra un eguale numero di popolazione ne presentava quaranta; ed in quanto ai delitti di sangue nelle Romagne ne avvenivano sessanta volte più che nell'Inghilterra. Tale desolante quadro di moralità non aveva riscontro in verun'altra parte del mondo. I maligni ascrivevano tanta scostumatezza alla natura perversa della popolazione romana; noi invece la ripetiamo dal governo pontificio, che ha scristianizzato il popolo infeudandolo alla gerarchia sacerdotale e corrompendolo cogli esempi di un esercito tonsurato, che marciva nell'ozio, nella crapula, nella lussuria ed in ogni altro vizio condannato dal Vangelo. Che le nostre parole non sieno dettate da prevenzione o malevolenza, può convincersi ognuno, il quale dia uno sguardo alle cose presenti. Perocchè egli s'accorgerà facilmente, che in quelle ville ed in quei borghi, nei quali il numero dei preti è assai superiore ai bisogni spirituali del popolo, la scostumatezza ed il vizio sono maggiori, la pigrizia più radicata, la tranquillità più scossa, la calunnia più diffusa, la vendetta più frequente, l'ipocrisia più studiata, la superstizione più sostenuta, mentre dall'altro lato l'inganno, la truffa, la spogliazione, l'avarizia col seguito degli altri vizj e peccati capitali hanno deposto il marchio dell'antica turpitúdine, se pure per l'impulso dei preti non abbiano subito una metamorfosi e non sieno diventati indizj di mente acuta e di animo onestamente operoso. Fortuna nostra, che il papa non abbia esercitato il suo fatale impero, che sopra la nona parta dell'Italia; altrimenti questo giardino di Europa ora sarebbe ridotto a spettacolo di compassione.

È vero, che per le costituzioni della gerarchia sacerdotale ed in grazia dei concordati il papa avea grande influenza anche oltre i confini del suo principato; ma il clero degli altri stati non poteva mostrarsi ligio ai decreti del Vaticano, che tornavano in danno dei rispettivi sovrani. Il clero forestiero prestava opera efficace alla politica del Vaticano soltanto allora, che i disegni del papa e del re tendevano ad un medesimo scopo, a dominare ed espilare il popolo senza alcun riguardo alla moralità ed alla religione. E parlando della sola Italia, allora divisa in molti staterelli, dobbiamo notare con rammarico, che ove i principi viveano in migliori rapporti col papa, ivi le popolazioni erano più scostumate, ed oggigiorno ne vediamo le

prove; poichè appunto, ivi la moralità è maggiore, dove un tempo il papa era più influente.

Che se pure talvolta in qualche provincia per la debolezza del governo si lasciava al vescovo una certa libertà di premere sul popolo, questo seguendo i dettami della coscienza non inceppata come nelle Romagne e sotto i Borboni si ribellava in cuor suo, e benchè in apparenza si mostrasse ossequioso ai preti per ischivare le loro vendette, internamente li disprezzava e li aborriva, come dimostrò col fatto, tostochè potè farlo senza correr pericolo di essere ammanettato per motivi religiosi, e come il dimostra oggigiorno in tutta l'Italia, ove una persona civile sdegna di vivere in relazioni con un prete, che non sia riconosciuto per galantuomo da tutta la cittadinanza.

Questo stato di cose forse indusse gli stranieri a giudicarci privi di religione, perchè sembravamo, come sembriamo, in gran parte cattolici romani, benchè non lo siamo, e diede argomento ai clericali di asserire, che l'Italia era ed è eminentemente cattolica, benchè non lo fosse e non lo sia. No, noi non siamo nè irreligiosi, nè cattolici nel senso romano. Noi abbiamo Cristo per nostro maestro e non il papa, perciò siamo cristiani e non papisti. Osserviamo quindi, per quanto è possibile, i precetti di Cristo e non ci curiamo di quelli del papa, che in pratica sono quasi tutti opposti ai primi, come è facile a dimostrare ponendo a confronto il Vangelo con un Trattato qualunque di morale, che venga dato alla luce coll'approvazione della Santa Sede.

Ci si opporrà di certo, che a smentirci basti il fatto, che affollate sono in Italia le chiese e frequentatissime le funzioni di culto cattolico romano mentre sono quasi affatto trascurate quelle di ogni altro rito.

Stando alle apparenze, l'argomento avrebbe grande peso; ma anche i cattolici romani sanno, che non bisogna stare alle apparenze. — *Fode parietem* — essa dice: trafora la parete e guarda un poco, come di là stieno le cose. Non neghiamo, che la maggior parte degl'Italiani frequentino le chiese; ma neghiamo, che le frequentino per impulso del cattolicismo papale.

Se gl'Italiani fossero devoti al papa, in una popolazione di trenta milioni i pellegrinaggi, essendo pagati dalla consorteria, sarebbero più spessi ed assai più numerosi.

Se le parole del papa avessero qualche autorità in Italia, le dimostrazioni in suo favore non si restringerebbero soltanto ai pretuncoli, ai figli dei nonzoli e dei pinzocheri ed agli allievi dei seminari.

Se agl'Italiani stesse a cuore la sorte del papa e se prestassero fede alle sue geremiadi, non resterebbero sordi alle sue proteste di povertà. Offrendo annualmente soltanto una *palanca* a testa gli costituirebbero una mensa di L. 9000 circa al giorno. E dov'è quel figlio ingrato, che per salvare dalla miseria il proprio padre si rifiuti di contribuirgli una trentesima sesta parte di *centesimo* al giorno? Gl'italiani invece tanto ci pensano, quanto al sesto dito della mano. E non ci hanno mai pensato. Tanto è vero, che il papa per difendere le sue mistiche chiavi non trovava forza sufficiente nel suo dominio e dovea racimolare e raggruzzollare sulle piazze di tutta l'Europa i vagabondi, i monelli e gli avanzi di ergastolo per formarsi una caricatura di esercito, che poi riparato dalle fortificazioni di Ancona diede sì splendido saggio del suo apostolico valore nel battere coraggiosamente i tacchi insieme al suo celeberrimo generale Lamoreciere.

Se gl'Italiani tenessero in qualche conto le definizioni del papa, nè prima d'ora avrebbero votato per l'unità italiana, nè ora accorrerebbero alle urne per mandare i loro deputati al Parlamento, essendo stato proibito dal Vaticano a tutti i fedeli di praticare alcun atto, con cui anche implicitamente venisse riconosciuto il governo italiano. E gl'Italiani tanto abbadano alle parole del papa, come se egli non le avesse mai proferite.

Ecco in quale conto in Italia si tiene il così detto Supremo Gerarca. Ammettiamo, che anche fra noi si trovino alcuni del suo partito. Ma qual'è quella società, che non abbia i suoi avversari, i suoi traditori? Nemmeno il collegio degli Apostoli andò esente da tale peste. Dunque non può essere causa di meraviglia, se alcuni tengono pel papa anzichè per Cristo.

Ma gl'Italiani vanno in chiesa!

Sì, vanno. Vanno le beghine, perchè nessun altro luogo si presta come la chiesa per trovarvi persone degli stessi sentimenti e passare in rassegna tutti i segreti del vicinato. — Vanno i graffiasanti, perchè le chiesa è il luogo più opportuno per infinocchiare i gonfi. — Vanno i truffatori per tendere meglio le loro reti. — Vanno i mestatori per coprire più avvedutamente i loro disegni. — Vanno gl ambiziosi per procurarsi coll'appoggio dei preti i voti degli elettori e spuntare consiglieri, assessori, sindaci, — Vanno le giovani galanti per far mostra delle loro pettinature in città, dei loro grembiali nuovi in villa. — Vanno i giovani per vedere le ragazze, le vagheggine, le vanarelle. Se volete convincervi di questo, andate alla messa ultima in città ed alla messa cantata in villa e vedrete costantemente donne, che consumano prima un pajo di ore per acconciarsi bene; e uomini che ridono al precetto di confessarsi. — Vanno anche i buoni per pregare nella credenza, che in chiesa Iddio più facilmente esaudisca le loro preghiere; ma i più vanno per abitudine o per non esporsi alle censure dei preti, di cui si teme l'ira, benchè sieno persuasi, che sarebbero esauditi anche a casa loro, se pregassero nelle loro camere ed anche col solo cuore. Vanno, perchè così hanno imparato da giovani; ma se pure talvolta ommettono di andarvi per loro affari, non s'inquietano perciò e non s'affannano. Sanno, che Iddio li ascolta da per tutto e che tutto l'universo è il suo tempio. Molti vanno alla chiesa per ammazzare il tempo e specialmente in villa, ove non si hanno teatri, passeggi, musiche ed altri trattenimenti. L'uomo è fatto per la società; ma in villa per radunarsi non si ha che la chiesa e l'osteria. In una c'è la tassa sulla porta; nell'altra l'ingresso è gratuito, o al più l'offerta è volontaria, quando il nonzolo si presanta colla borsa. Sicchè è naturale, che la chiesa sia frequentata tanto come luogo di convegno, come luogo di passatempo, specialmente se si ha musica od illuminazione e soprattutto quando le funzioni si tengono di notte. Se per ipotesi si aprisse gratuitamente il teatro come la chiesa, giuocheremmo il cento per uno, che il teatro sa-

rebbe più frequentato che la chiesa cattolica romana. E per convincersene basta vedere, che gli spettacoli di qualunque natura dati gratis al popolo sono animatissimi per grande concorso tanto in città che in villa, mentre gli esercizj spirituali, i tridui i giubilei, se non sono sorretti da sfarzo, passano inosservati.

Questo è il cattolicismo, di cui possono vantarsi i clericali, questa la irreligiosità, di cui possono accusarci i forestieri.

IL CITTADINO ITALIANO

Com'è noto, la cittadinanza Udinese nella sera del 19 corr. fece una imponentissima dimostrazione contro i clericali e specialmente contro il giornale mestatore e reazionario della città, che porta indegnamente il nome di *Cittadino Italiano*. Causa di quella dimostrazione furono le espressioni, con cui il detto giornale ebbe l'audacia di offendere la memoria di Vittorio Emanuele e d'insultare all'affetto degli Udinesi verso la Casa di Savoja.

Non è la prima volta, che quel giornale prorompe in plateali bassezze contro il governo italiano, contro i Ministri, contro le istituzioni, contro il principio della unità nazionale e mette in derisione le più benemerite persone. Anzi tutte le sue colonne non traspirano altro che velenosa bava su quanto vi è di più sacro per ogni cittadino, che non sia *cittadino* della sua pasta. Egli si permette le più triviali allusioni, i più melensi confronti a carico di tutti quelli, che sdegnano appartenere alla camorra nera, e con eguale petulanza censura gli atti di Bismarck, Gambetta, Gladstone e taglia i panni addosso a Depretis, a Mancini, a Baccelli, a Magliani, mentre con inaudita impudenza esalta ed encomia tutto ciò, che si dice e si scrive d'ingiurioso e di falso contro l'Italia dai nostri nemici interni ed esterni e specialmente dal degenere episcopato. Nessun dotto, nessuno scienziato, nessun uomo di valore, nessun principe, nessun sovrano, che abbia esternato un po' di simpatia per questa misera Italia, è restato illeso dai morsi dell'idrofobo giornale. Il solo, che abbia meritato i suoi elogi, ed elogi sperticati, che noi conserviamo *ad perpetuam rei memoriam*, fu il prefetto Mussi, che ora trovasi a Bologna. Per dir tutto in una parola, gli stessi suoi partigiani confessano, che in tutta l'Italia non si stampa un giornale più ardito e censore del governo italiano. Ma con buona pace di questi partigiani noi osserviamo, che fra censore e pazzo ci corre grande distanza.

Non si creda peraltro che in Udine sia tollerato; no, è soltanto disprezzato. Dopochè gli Udinesi lo scomunicarono solennemente raccogliendone tutte le copie e bruciandole pubblicamente alla presenza di molto popolo, sul mezzogiorno, nella più frequentata piazza della città, essi non hanno più rapporti con lui. Esso non è letto che dai figli di Lojola e da qualche curioso, che si diletta di sentire la voce della gazza arrabbiata. E se nelle ville si vede qualche copia, si deve attribuire all'opera di qualche parroco sanfedista ed alla pressione di un certo corvo della curia, che obbliga i preti ad associarvisi.

Probabilmente i forestieri potranno fare appunto al Friuli, che abbia dato i natali a sì schifoso periodico; ma sappiamo, che in tutto il Friuli la curia non ha potuto trovare un solo prete, che abbia voluto portare una tanto obbrobriosa bandiera. Il direttore di quel giornale è un prete forestiero, che in ricambio della ospitalità accordatagli provoca la cittadinanza a dimostrazioni, che potevano essere represse col sangue.

Tale è il periodico, che colla protezione della curia udinese si atteggia a maestro di verità e di morale; tale l'organo, di cui si serve l'arcivescovato per insegnare le religione ai Friulani. Che se gli Udinesi, che non sono facili a scaldarsi il sangue per inezie e che sono anzi mostrati a dito per la loro fredezza nel prendere una determinazione decisiva, sono devenuti a tanto da commuoversi per le offese di un giornalaccio, vuol dire, che il sacco è pieno e che non sono disposti a tolerare nuove ingiurie al loro sentimento nazionale.

LA SUCCESSIONE DEI PAPI

Tutti i clericali sostengono, che da s. Pietro fino a Leone XIII i papi si succedettero regolarmente e che l'ordine della successione non fu mai interrotto o turbato. Anzi questo è un argomento prediletto dell'arcivescovo di Udine, che di spesso ne parla ai bambini, a cui amministra il sacramento della Confermazione.

È poi vero ciò, che dicono i clericali? Nella chiesa romana è di dogma, che il papa è inamovibile. quandanche un concilio giudicasse altrimenti senza l'approvazione dello stesso papa. E pure di fede, che se venisse creato un papa, essendo vivo l'altro, che non avesse debitamente rinunciato, sarebbe antipapa. un intruso e quindi estraneo alla chiesa di Gesù Cristo.

Fu essa sempre osservata questa dottrina? Nella storia ecclesiastica leggiamo. che la moglie di Belisario aveva deposto il papa Silverio. figliuolo del papa Ormisda. Silverio era stato innalzato a quella dignità nel 535 e quasi due anni dopo deposto. Mentre egli era ancora vivo la moglie di Belisario fece creare papa Vigilio, che resse la chiesa dal 537 al 555.

Fu egli legittimo questo papa? Non lo possiamo ammettere stando alle dottrine di Roma.

Ed i successori di Vigilio succedettero a Vigilio od a Silverio? Ad un papa vero o ad un antipapa?

Dopo il 555 i successori di Vigilio ressero la chiesa fino all'epoca delle famose Teodora la giovane e Marozia. Delle quali la prima fece eleggere Giovanni X (anno 914), cui la seconda fece strangolare in prigione ed in suo luogo eleggere Leone VI (an. 928), a cui nel 930 successe Giovanni XI figliuolo della stessa Marozia e del papa Sergio III, che tenne la chiesa dal 903 al 911. Anche Giovanni XI finì la vita in prigione insieme a sua madre Marozia e ciò per opera di Alberico fratello di Giovanni stesso. Nel 956 sedette sul trono pontificio Giovanni XII giovane di 18 anni. Questi pure fu deposto ed in suo luogo eletto Leone VIII. Ma Giovanni, raccolto un esercito, ritornò a Roma e Leone dovette fuggire. Anche Leone ritornò con un esercito e ripreso colle armi la sede pontificia. Finalmente nel 966 morirono entrambi.

Con questa specie di legittimità pontificia più o meno pronunciata andiamo avanti avendo più volte contenporaneamente due e tre papi, i quali a vicenda si scomunicavano. Finalmente al principio del secolo decimo sesto Gregorio XII fu deposto dal concilio di Pisa ed eletto Alessandro V. Nel 1410 fu fatto papa Giovanni XXII, mentre era ancora vivo Gregorio XII ed ancora non aveva rinunziato alla sede pontificia. Sette anni dopo il concilio di Costanza depose lo stesso Giovanni XXII e lo condannò al carcere.

Ora domandiamo: Non fu mai interrotta la serie dei papi?.... Leone XIII è egli successore di s. Pietro?.... Speriamo, che l'arcivescovo di Udine ci darà la risposta. E quando avrà soddisfatto a questi quesiti, ci prenderemo la libertà di fargliene di nuovi, perchè nella storia troviamo moltissimi fatti, che spargono dubbj fondati, che non sia vero ciò, che egli insegna ai bambini nell'amministrar loro la santa Confermazione.

LA LIBERTÀ DEL CLERO

In nessuna parte di Europa il clero gode di tanta libertà che in Italia; poichè nella sola Italia può quasi impunemente fare anche del male. E non soltanto in politica è libero di agitare gli animi, turbare la pace, deridere i rappresentanti governativi, violare gli statuti, cospirare pubblicamente contro la sicurezza e la integrità della corona, senza che perciò gli venga torto un capello; ma anche nei delitti civili e specialmente nelle contravvenzioni gli si usa il massimo riguardo; di modo che per la soverchia indulgenza verso il clero è diventato proverbiale il governo italiano. Altre volte si ebbe a notare questo abuso alla Camera; ma i Deputati credettero di non occuparsene di...

senno nella speranza, che le guarentigie avessero a richiamare i preti a più moderato contegno. A nulla però valse questa attenzione. Vi sono delle bestie ingrate per natura; pure a forza di carezze e di benefizj si vince o almeno si mitiga la loro selvaggia natura, come sono i gatti, che non tutti, nè sempre adoperano le unghie contro chi li nutre; ma i preti, specialmente certi parrochi e generalmente i vescovi, sono assai più ingrati e fieri che i gatti. Usate loro quanta umanità volete, accordate loro tutto ciò, che domandano, riveriteli, proteggeteli, essi non faranno di meno di graffiarvi di continuo, e nel farvi quel servizio spiegheranno tanta ira felina, che se potessero, vi strapperebbero l'anima colle unghie.

Questo stato di cose unico in Europa, e che finora ha cagionato varj guai allo Stato, ha indotto il Ministero a pensare a qualche provvedimento. Dato pure, che la religione cattolica romana insegni questa moralità, essa non può essere più tollerata dalle leggi civili. Il ministro Mancini ha ordinato lo studio di tale questione ed ha raccolto i documenti di altri tempi e di altri governi per frenare il clero ribelle allo Stato. Così anche fra noi i preti saranno trattati, come si trattano in altri paesi, giacchè si lagnano del brodo grasso, in cui finora immeritamente hanno nuotato. In questo modo e preti e parrochi e vescovi e papi se vorranno congiurare contro la patria, andranno incontro a quelle pene, che sono applicate agli altri sudditi rei di simile delitto. E così sia.

UN PRETE IN TRAPPOLA

—

È da *furfanti*, ma potrebbe essere anche da *furfante* ed il prete *in* trappola potrebbe essere stato *colla* trappola. Ad ogni modo se hanno inteso di ingannarlo, egli da parte sua ha procurato di fare più che altretanto; il male è per lui, che restò suonato. Leggiamo nel *Tempo* del 13 Gennajo:

L'altro giorno ad un prete della campagna romana, negoziante di.. (scusate la parola) porci, commercio invero singolare per un prete, si presentarono quattro persone per acquistare una partita dei sullodati animali neri. Fu fatto il mercato, e fu convenuto che la sera stessa sarebbe stato levato il *gregge*, e pagato il prezzo pattuito in L. 700.

La sera venne, e vennero in casa del prete quattro compratori; ma erano briachi fradici. Nonostante, il pagamento fu fatto. Uno di essi, che pareva il capo e insieme il più briaco, cavò di tasca un bel portafogli pieno zeppo di biglietti di banca e contò al prete sette fogli da cento lire l'uno, diceva lui. Il prete, ripassando quei biglietti, si accorse che invece erano fogli di 250; ma giudicò bene di tacere, e lesto lesto se li cacciò in tasca. Distese quindi e firmò la ricevuta, dichiarando di aver ricevuto in sette fogli di cento lire l'uno il prezzo de' suoi majali.

Data ed avuta la buona notte, i compratori col loro gregge nero se ne andarono in pace, e il prete, siccome era solito di fare tutte le sere, andò immediatamente ad un'osteria vicina. Mangiò e bevvè secondo il consueto; quindi porse all'oste uno di quei biglietti perchè si pagasse dello spuntino fatto e di altri conti pendenti.

L'oste, sbirciato bene di sopra e di sotto il biglietto, osservò, che era falso. Il prete ne tirò fuori un secondo, un terzo un quarto... e tutti eran falsi.

Figuratevi la sua disperazione!

Il prete, furioso come un cinghiale, corse alla caserma dei reali carabinieri, che era lì a due passi, e raccontò la sua sventura. I carabinieri e il prete insieme, montati su di un piccolo barroccino dell'oste si posero ad inseguire i ladri, e in breve li raggiunsero. Intimato loro l'arresto, se ne mostrarono sorpresi, e uno di essi con molta calma disse al capo dei carabinieri:

« Non neghiamo di aver comprati da questo prete questi porci, ma possiamo provare che gli abbiamo pagati 700 lire in 7 biglietti di cento lire l'uno; ed ecco qui la ricevuta. »

!!....

I mercanti coi loro porci poterono proseguire nel loro cammino; i carabinieri tornarono sui loro passi col prete..... il quale dovrà render conto alla giustizia di aver tentato di mettere in circolazione dei biglietti falsi.

VARIETA'

Dal *Progresso* di Treviso riportiamo:

« Mercoledì si fecero i funerali del compianto cav. Ferdinando Ferraccini, morto in Codognè (Conegliano) nella sua villa. Nel trasporto della salma al cimitero, il corteo funebre si fermò al Municipio per udire alcune parole, che l'avv. Travaini dovea pronunciare sulla bara onorata. Il parroco Achille Bucchetti sprezzando qualunque convenienza e dovere ed insultando col suo indegno procedere alla memoria del defunto patriotta, non volle fermarsi, esortando gli altri a seguirlo.

« Non so, se vi sieno parole sufficienti per stimatizzare tale contegno e se il poco reverendo parroco intenda di compiere in tal guisa la sua pietosa missione ».

Decisamente da per tutto questi zelanti del dominio temporale sono eguali, da per tutto prepotenti e nemici di ognuno, che siasi prestato con affetto per la patria. E poi si lagnano, che loro è tolta ogni libertà e che sono disprezzati e derisi! E meriterebbero ben altro; ma il popolo non li cura. Che se il popolo si prendesse a cuore le loro continue offese e rendesse loro la pariglia, verrebbero trattati in altro modo, e forse gli Ebrei della Russia e della Prussia non avrebbero motivo di averne invidia. È ora di finirla con questi calabroni molesti, che vivono coi sudori delle popolazioni e poi sputano nel piatto, in cui riempiono le loro ingorde epe. È ora di finirla. Se essi non vogliono stare con noi, il mondo è grande, vadano, dove loro aggrada, dove troveranno genti disposte a nutrirli gratis ed a soffrire il loro ridicolo assolutismo.

—

Il *Tempo* di Venezia parla di un altro reverendo. « A Valdagno, esso dice, hanno tentato di dar fuoco alla canonica per arrostirvi dentro quel parroco. Aveano sparso di petrolio su certa porta e per le balconate ed appiccatovi poscia il fuoco; ma dato l'allarme da alcuni paesani, che se ne accorsero a tempo, il fuoco fu spento col solo danno della porta in parte bruciata e colla paura degli abitanti nella casa arcipretale, su cui pare siasi raccolto un sentimento tuttaltro che di rispetto e di amore di non pochi parrocchiani »

In generale sono pochi i paesi, ove non si abbiano tali sentimenti verso i parrochi. Questo stato di cose è stato creato dal principio di volere che al papa sia restituito il dominio temporale. Queste dimostrazioni dovrebbero servire di scuola agli ostinati temporalisti. Che se mai avvenisse, che in Italia si dovesse combattere per la integrità e la indipendenza, i primi a portarne le conseguenze sarebbero i preti. I preavvisi, a nostro modo di vedere, parlano chiaro. Adoperatevi dunque, o ministri di Dio, allo scopo che gli eserciti della Prussia passino le Alpi per rimettere in trono Leone XIII; pregate il Signore, che dia forza ai nemici d'Italia; ma non dimenticatevi di premunirvi in pari tempo contro il petrolio.

—

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.